

NELL'ARCHIVIO DI CESARE LEONARDI. LESSICO DELLA SELVA

MARCO CILLIS

167

NELL'ARCHIVIO DI CESARE LEONARDI

Nel minuto tessuto del quartiere artigiano Modena Ovest, la casa-archivio di Cesare Leonardi (1935-2021) appare come un manifesto del suo lavoro e della stratificazione linguistica con cui si è espresso: alberi da frutto, una cortina di bambù, un fico davanti alla grande vetrata della scrivania, una monumentale gleditsia, una *Maclura pomifera*, qualche conifera avvolgono in una selva serrata i due corpi di fabbrica, rigorosamente indifferenti alle distanze che il Codice Civile impone rispetto alla strada e rispetto ai confini.

La passione per la vegetazione diventa progressivamente motivo di indagine fotografica, strumento di progettazione degli spazi, tema di speculazione teorica, soggetto di espressione artistica[¶].

La selva di Leonardi è qualcosa che non parte da fondamenti ecologici, quanto da una fascinazione giovanile per le piante, che si fa via via consapevolezza su quanto lo spazio degli uomini sia antitetico e prepotente rispetto allo spazio degli alberi e di come compito del progettista sia quello di “progettare parchi a misura d'albero”[§].

L'ALBERO COME OSSESSIONE: CENTRALITÀ DI UN PENSIERO OPERANTE

Il percorso formativo di Leonardi spazia attraverso esperienze diverse, dalla pratica fotografica legata alla frequentazione dei circoli modenesi, alla sperimentazione di materiali innovativi come la vetroresina[¶], alle sollecitazioni provenienti dal profondo rinnovamento culturale che respira presso la Facoltà di Architettura di Firenze che frequenta a partire dal 1956, allievo di Adalberto Libera, Ludovico Quaroni, Leonardo Ricci, al periodo di apprendistato presso lo studio di Marcello D'Olivio nelle estati del 1959 e 1960 dove sperimenta la forza ispiratrice della natura. Già in questa fase della vita, Leonardi si apre al tema del progetto come un tramite libero da assunti dogmatici, docile alle sollecitazioni dell'intorno culturale, come un sismografo sensibile ai temi della conoscenza e alle voci del proprio tempo.

Nell'anno accademico 1959-60 frequenta il corso di “Arte dei giardini” con Leonardo Savioli[¶], che anni più tardi sarà relatore della tesi *Studio per un parco per la città di Modena*, discussa da Leonardi nel luglio del 1970. Il testo della tesi, 15 fogli A4 di lucido dattiloscritti, si articola in quattro capitoli (I. Studi preliminari, II. I parchi urbani, III. Il progetto del parco, IV. La scelta delle essenze), senza tuttavia trovare corrispondenza nelle tavole redatte per la dissertazione, perché andate perdute o confluite nel materiale per il concorso per il Parco della Resistenza a cui Leonardi lavorava contestualmente alla redazione della disserta-

zione di laurea. Nella parte iniziale dà conto di una generosa riflessione multidisciplinare sul tema dell'albero condotta nel corso degli anni precedenti, restituendo lo studio sulla struttura morfologica dell'ombra che le chiome producono al variare delle ore e delle stagioni. Più volte Leonardi torna sulla volontà di "indicazione di un metodo che consente di verificare e dimensionare gli spazi verdi e di prevedere la disposizione degli alberi tenendo conto di un essenziale elemento: il sole, la luce"^L. Con un salto di scala dall'oggetto-albero alla dimensione territoriale, il metodo passa anche attraverso una visione sistemica del parco urbano come tessera di un mosaico più complesso^L, in un approccio che anticipa qualsiasi teorizzazione sulla continuità ambientale, ma che tornerà con un impianto più solido dopo il 1983, nell'ultimo periodo professionale.

L'archivio restituisce un dialogo tra Leonardi e gli alberi che attraversa i decenni e gli impegni professionali, è un soggetto attorno al quale indaga a prescindere dalle scadenze imposte dagli incarichi. La fotografia è uno degli strumenti di esplorazione privilegiati. Nel 1962-63 pubblica per le edizioni Pari e Dispari un cofanetto in tiratura limitata dal titolo *Carpinus betulus* che contiene una delle sue prime fotosequenze dedicata ad un carpino bianco adulto che si erge lungo il Parco della Rimembranza a Modena. Si tratta di 16 fotogrammi stampati in formato 30x30, scattati nelle diverse stagioni, in orari differenti e con differenti condizioni meteo, perché "messe direttamente a confronto fra di loro le varie situazioni mostrano quanto radicali e quanto affascinanti siano le trasformazioni che ogni albero subisce [...] forse anche per questo dovremmo difendere gli alberi: sono i soli elementi del nostro ambiente che siano stupendamente mutevoli e non sempre uguali a se stessi come le case, le strade, le auto, le mille cose oggetto solo di invecchiamento e corrosione"^{*}.

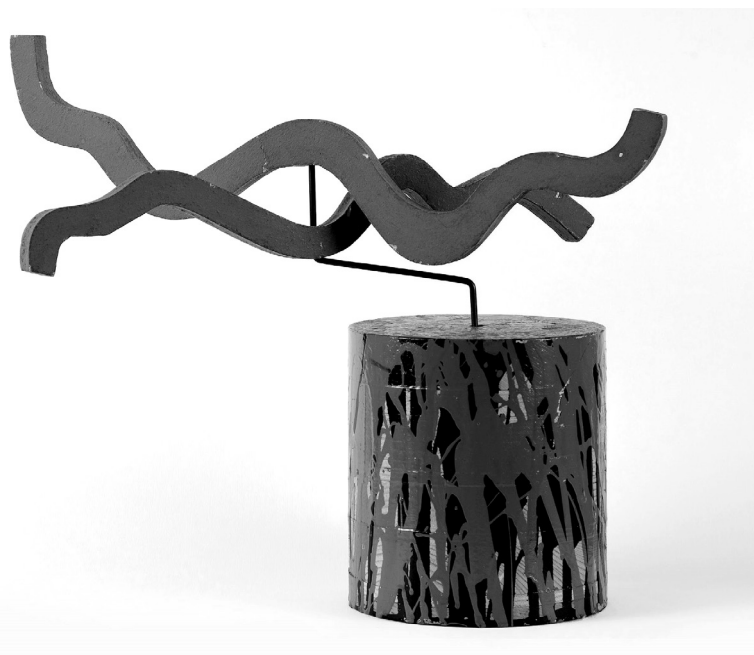
Se a quegli stessi anni appartengono fotosequenze pubblicate in più occasioni come *Sophora japonica* (1965), va riferito che l'archivio testimonia una passione fotografica corposa e diacronica attorno al tema dell'albero, tra cui si segnala la serie *Alberi e nebbia* (27 diapositive) e la serie *Cipressi con lampione* (6 stampe), dove le masse cacuminali di alcuni alberi si stagliano nel cielo in dialogo con i corpi illuminanti di un lampione stradale, attraverso un bianco e nero estremo e curiose esposizioni multiple.

Alberi come ombre, colori, mutevolezza e materia: sono i temi che ricorrono nelle sculture[¶] che Leonardi produce, generando forme nel cirmolo, nell'acero o anche in pannelli multi-strato. In *Albero* (1970) restituisce la complessità di una chioma attraverso la visione bidimensionale, arricchendola di pieni e vuoti che denunciano la geometria nascosta dei rami mentre in

Alcuni scatti dalla fotosequenza "Cipressi con lampione". ACL, Modena.



Scultura *Bosco* (1970) in Legno multistrato, base in legno multistrato verniciato a colata. ACL, Modena.



171 NELL'ARCHIVIO DI CESARE LEONARDI

Bosco (1970) gioca con il profilo delle chiome, che sintetizza in due linee curve aperte e autonomamente pivotanti rispetto al supporto metallico. Lo stesso linguaggio di sagome curvilinee si ritrova, anni dopo, nella rappresentazione delle alberature nella maquette per il concorso di progettazione di piazza Stamira ad Ancona (1978) a riprova di un non meglio definito limite tra ricerca artistica e linguaggio progettuale.

Tra il 1981 e il 1983 la vicenda professionale di Leonardi (e con essa la relazione con l'albero come strumento di progetto) vive una sequenza cruciale di eventi: pubblica con Franca Stagi il volume *l'Architettura degli Alberi*, catalogo della mostra omonima che nelle sedi di Reggio Emilia e Modena espone la ricca documentazione prodotta nel corso di quasi vent'anni di appassionata ricerca; tiene il corso integrativo "Parchi pubblici e arredo urbano" presso la facoltà di Architettura dell'Università di Firenze; completa la realizzazione del Parco Amendola a Modena dopo un lunghissimo iter progettuale (1972-1981) e con una forte delusione sui risultati ottenuti in tema di corredo vegetale e qualità dello spazio da questo generato; matura l'esigenza di definire un metodo progettuale sistematico "dell'uso pubblico del verde, del posizionamento degli alberi e dell'attraversamento degli spazi" che dall'impianto della singola specie arborea si estenda alla scala territoriale.

Sono quelli gli anni in cui il sapere scientifico avvia un dibattito critico sulla strutturazione della conoscenza basata su modelli piramidali, verticali, dualistici e binari. All'inizio degli anni Ottanta, Deleuze e Guattari pongono le basi del pensiero rizomatico, rifiutando categorie di significato rigide e univocamente definite, preferendo "ai sistemi centrici (anche policentrici), a comunicazione gerarchica e collegamenti prestabiliti, [...] un sistema acentrico, non gerarchico e non significativo" ¹.

Nel gennaio 1981 Leonardi partecipa ad un convegno internazionale promosso dal Comune di Modena dal titolo *Il sapere come rete di modelli* ². Alcune delle relazioni presentate in quel consesso declinano il binomio *centrato/acentrato*, che si traduce in una forte discussione culturale, anche nel campo della pianificazione, dei consolidati modelli radiocentrici o piramidali, dove la consequenzialità tra causa ed effetto è facilmente leggibile. L'interpretazione della realtà e, in generale, dei sistemi complessi attraverso l'acentrismo indaga il mondo nella sua frammentaria interezza, chiedendosi "in che misura un sistema le cui componenti agiscono solo in funzione di una informazione locale è capace di performances globali?" ³.

Con il modulo *Albatros*, a partire dal 1983, Leonardi affronta la progettazione dello spazio aperto attraverso la sperimenta-

zione di un modello geometrico composto da ventitre poligoni irregolari tra loro connessi grazie ad aste e nodi, partendo dalla suggestione della partitura mimetica delle ali degli omonimi velivoli in uso nella prima guerra mondiale. I poligoni descrivono aree, territori destinati ad usi specifici (acqua, lotti agricoli, verde spontaneo, quartieri residenziali, attrezzature pubbliche) delimitati da aste, frontiere tra aree diverse e allo stesso tempo elementi di collegamento tra i nodi (alberi, punti notevoli, edifici). I poligoni, caratterizzati ognuno con cromie differenti, definiscono “ambiti di appartenenza propri dei soggetti agenti (uomini piante animali) non per isolarli reciprocamente, bensì per farli convivere...”^{¶¶}, in una visione che anticipa di qualche decennio le attuali teorie co-evolutive (D. Haraway, F. Capra, M. Shilthuizen, solo per citare alcuni autori), tentando un riscatto dall’immaginario antropocentrico del territorio. La Struttura Reticolare Acentrata (SRA) rappresenta la conclusione di questo impianto teorico, “dispositivo mimetico che interpreta il territorio come mosaico di tessere”^{¶¶} e permette alla selva di Leonardi di trovare una regola per passare dalla scala del parco a quella del giardino e, viceversa, di estendersi alla dimensione territoriale. L’esperienza di Bosco Albergati a Castelfranco Emilia (1988-1996), estensione del bosco storico adiacente all’omonima villa, resta l’opera manifesto dell’approccio di Leonardi alla progettazione dello spazio e della passione per la vegetazione come materia strutturante, che trova riscontro nelle sue parole, quando dice che “a me piacerebbe che gli alberi fossero il sistema portante del territorio e che fossero centrali nella nostra cultura [...] Ad un verde usato come ‘condimento’ della città costruita, preferisco una suddivisione in ambiti di appartenenza: un territorio destinato all’uomo e un territorio destinato agli alberi. La Città degli Alberi di Bosco Albergati rappresenta un tentativo in questo senso. Chi va lì [...] è ospite e gli alberi padroni di casa”^{¶¶}.

DELLA TOPOGRAFIA: SEZIONI SULLA SELVA

C’è un filo rosso che attraversa i decenni e accomuna alcuni progetti legati alla piantagione arborea, consolidando una cifra compositiva di Leonardi. Riguarda il disegno della topografia, con la formazione di misurati rilievi e l’impianto degli alberi sul cacumine di piccole collinette talvolta ottenute con l’apporto di terreno esterno, talvolta frutto di sterri interni al cantiere. Tra il 1972 e il 1974, Leonardi e Stagi realizzano a Imola il Piazzale Michelangelo - oggi giardino Donatori di Sangue - loro primo parco urbano: uno spazio rettangolare dal quale si elevano collinette inerbite a forma tronco-conica, sopra le quali vengono

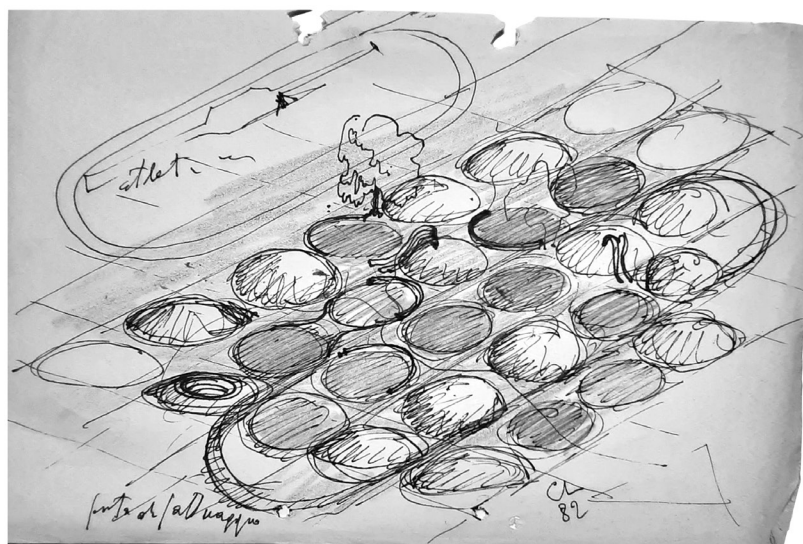
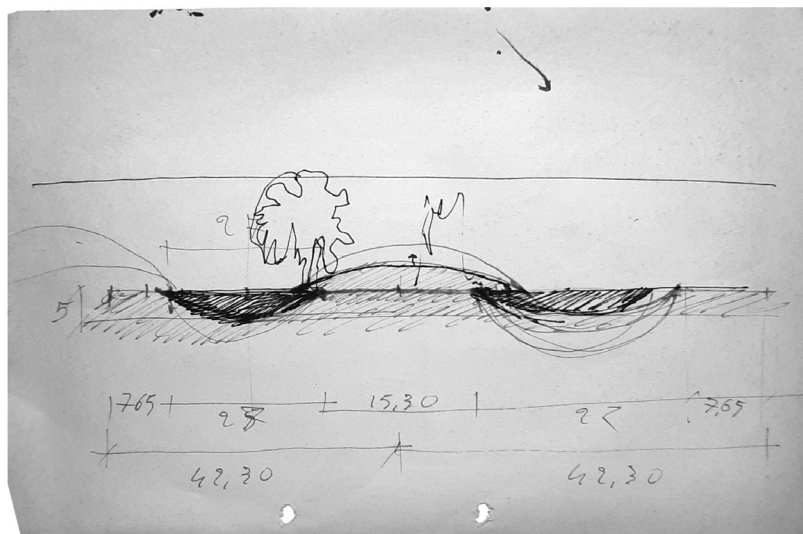
messi a dimora i principali elementi del corredo vegetale, ricorrendo all’impiego di conifere sul perimetro e di latifoglie nelle zone centrali. Generano con questo artificio un ambiente mosso e capace di sorprendere, pronto a suggerire informali trame di gioco e spazi di sosta circoscritti. Il tema dei rilievi ritorna anni dopo nel Parco Amendola, che vuole “evocare i paesaggi fluviali della pianura emiliana”. Nell’intento dei progettisti, le collinette hanno “la funzione di mediare il parco e le abitazioni limitrofe, creando una soglia permeabile libera da recinzioni”^{¶¶}. Tra gli schizzi relativi al piano per le “Aree ad usi pubblici e collettivi” per il quadrante ovest della città di Carpi, si ritrova un’ulteriore evoluzione di questo approccio topografico. Il progetto è una delle prime sperimentazioni del modulo Albatros e Leonardi organizza nella zona sportiva, tra il campo di atletica e la pista di pattinaggio una maglia ortogonale di quadrati da 30 metri di lato, all’interno dei quali iscrive delle forme circolari; alcune di queste sono specchi d’acqua, altre sono collinette ottenute dal riporto del terreno scavato nel bacino attiguo. La vegetazione viene immaginata come elemento connettivo tra inflessioni ed estroflessioni del terreno, con un forte intento cromatico, tanto che tra le chiose degli schizzi si legge che “il colore dell’acqua varia al variare del colore degli alberi intorno”^{¶¶}.

Il lavoro sulla sezione trova massima espressione in tre progetti legati alle infrastrutture viarie, quando, tra il 1987 e il 1988, Leonardi è chiamato a ridisegnare – nel caso della SP12 Canaletto tra Modena e Mirandola- o progettare il paesaggio stradale, come nel caso della Cispadana tra Ferrara e Modena o della SS Adriatica tra Rimini e Bellaria. La volontà progettuale è di dotare la strada di una rete di ‘segnali’ che, con andamento ritmico lungo il tracciato, possano arricchire l’esperienza del viaggio. Il disegno della sezione lavora su un doppio registro: quello del paesaggio ‘interno’, adiacente al nastro stradale e ritmato dalla presenza a intervalli regolari di *nodi-segnale* realizzati con impianti concentrici di *Quercus robur* e arbusti di valenza cromatica, e quello del paesaggio ‘esterno’, ovvero della ricucitura paesaggistica della strada con le trame circostanti, anche in questo caso risolta con la messa a dimora di *Populus nigra* o di *Quercus* spp.^{¶¶}

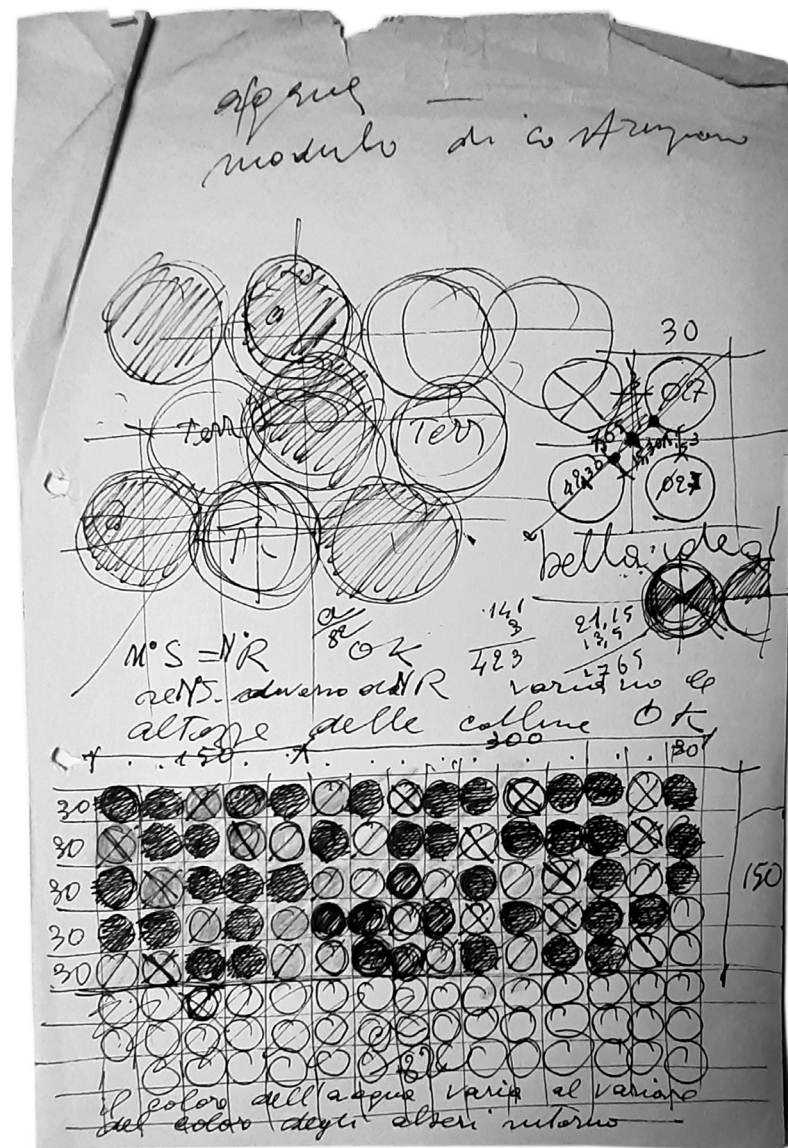
DELLA RETE (O DEL CENTRO DIFFUSO)

In tema di fenomeni urbani e territoriali, si è già fatto cenno dell’atteggiamento critico di Leonardi nei confronti di modelli gerarchico-gravitazionali di tipo centrato, a favore di modelli reticolari acentrati. Ciò apre le porte ad un approccio a molte direzioni, tutte quelle che il sistema aste/nodi permette, secondo

Schizzi progettuali per la topografia della aree ad usi pubblici e sportivi per la città di Carpi (1983-1985). ACL, Modena



Schizzi progettuali per la topografia della aree ad usi pubblici e sportivi per la città di Carpi (1983-1985). ACL, Modena.



flussi reticolari perché “nella rete le aste sono elementi di connessione, canali di relazione mentre i nodi sono punti di stazione, elementi catalizzatori dell’attenzione e dell’interesse, eventi tra loro concatenati fisicamente dalle aste di collegamento e mentalmente dalla memoria di nodi simili disseminati nella rete”✠.

L’approccio è indifferente alla scala: è valido dal giardino alla città. Nel 1984, su invito di Leonardo Benevolo, che aveva apprezzato l’impianto del Parco Amendola a Modena, Leonardi presenta una proposta per la sistemazione a verde del nuovo quartiere di San Polo a Brescia, dilatando “il campo d’azione da progetto di un parco di quartiere a progetto di un parco territoriale, di cui il quartiere è nodo vitale, referente importante, ma non unico [...] la rete invade il territorio, ingloba al proprio interno il quartiere, deborda oltre la ferrovia...”✠ in un mosaico che contamina l’intero quadrante sudorientale della città, secondo una visione di iperconnettività totale.

Declinando il tema della rete alla scala del giardino, il progetto per le pertinenze esterne di casa Mango a Modena (2001) chiude le sperimentazioni sulle SRA. Il programma è squisitamente paesaggistico e prevede l’organizzazione del parco privato attorno ad una casa di villeggiatura, lungo un canale di bonifica che impone una fascia di rispetto per la manutenzione delle rive. Leonardi elabora una serie di proposte progettuali, mantenendo fede al reticolo generato dalla sequenza di aste e nodi, individuando una zona a bosco e una zona a prato in prossimità dell’abitazione. I nodi coincidono con alberi ad alto fusto (querce e tigli) che si diradano nelle versioni successive del progetto, prevalentemente sostituiti da alberi da frutto (noci, mandorli, gelsi, ciliegi...), le aste sono costituite da siepi e i poligoni sono talvolta superfici inerbite, talvolta ambiti tappezzati, talvolta pavimentati per il transito e il parcheggio dei veicoli, talvolta sono specchi d’acqua. Le elaborazioni grafiche conservate in archivio (ACL 1.4.15) si aprono a interessanti considerazioni sul corredo vegetale e sulla sua disposizione, secondo un gradiente dimensionale che dal prato centrale si alza verso le zone periferiche boscate.

DEL TEMPO (LINEARE E CIRCOLARE)

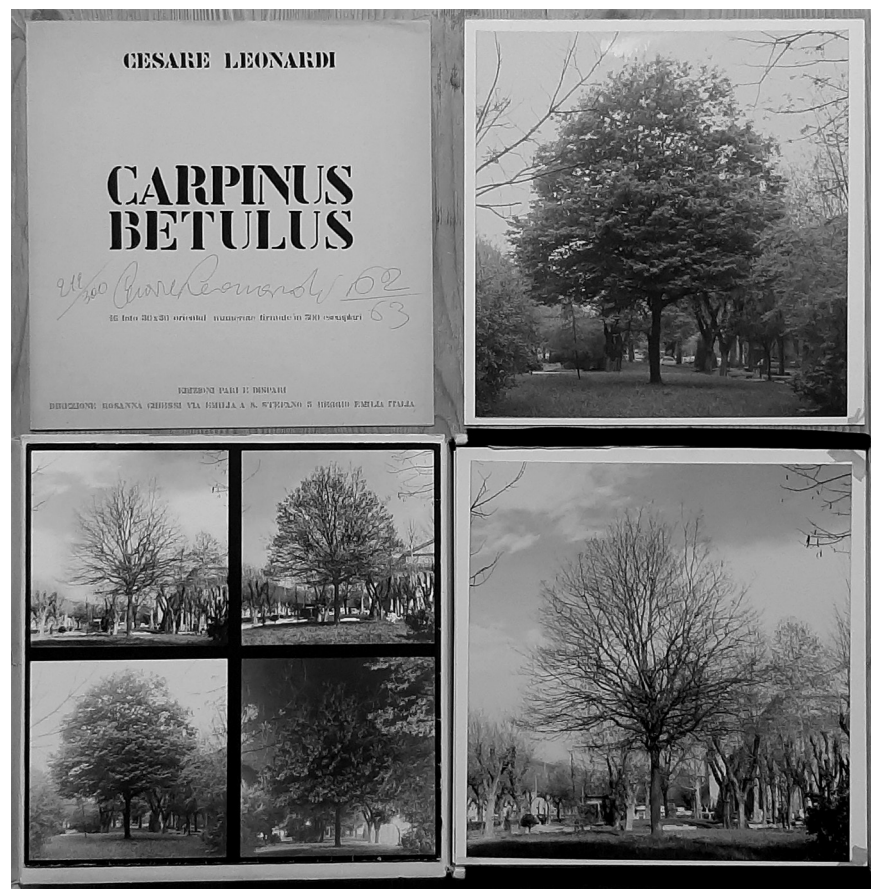
C’è nell’esercizio progettuale di Leonardi una dimensione temporale di tipo lineare - un tempo che passa e trasforma i luoghi nel suo incedere - e una dimensione ciclica, legata alle stagioni, alla luce nelle diverse ore del giorno, perché “il tempo che suscita il suo interesse profondo è circolare, è il tempo della natura, in cui l’inizio e la fine sono una mera convenzione...”✠✠ C’è chi ha definito la Città degli Alberi di Bosco Albergati - che ha cono-

sciuto una lunga gestazione, e un periodo in cui le piante forestali sono state messe a dimora provvisoriamente nei pressi, prima di essere re-impiantate nella collocazione definitiva - una sorta di “scultura sociale” nata dal lavoro corale di molti volontari, destinata ad una “perenne metamorfosi”✠✠.

Nel 1972 Leonardi e Stagi partecipano al concorso per il Cimitero di Modena con una proposta antitetica (e anti-monumentale) rispetto a quella vincitrice di Aldo Rossi e Gianni Braghieri. Anche in questo caso la centralità è affidata all’albero, attorno al quale si consolida un sistema compositivo modulare contenente le sepolture: una scacchiera di alberi, determina un organismo resiliente, moltiplicabile nel tempo. Nella relazione di concorso, scrivono infatti che “il cimitero viene impostato come una struttura ‘aperta’ e ‘modificabile’ nel corso del tempo, che cresce e si integra con il verde [...] sotto ai cui alberi si riesca ad inventare l’illusione di un riposo dolce, un bosco come un grande segnale nel territorio della presenza dell’uomo [...] rinunciando ad ogni cultura architettonica, vuole creare una città che sia un monumento alla vita dell’uomo, una città aperta...”✠.

I cimiteri di Concordia sulla Secchia (1972-79) e di Poggio Rusco (1973-77) vengono realizzati su questa intuizione e, nell’attesa di essere oggetto di uno studio dedicato, restano la dimostrazione di come l’albero sia misura del tempo e di come il tempo rifletta, nel moltiplicarsi dell’albero nella selva, la spiritualità del suo incedere.





¶ Sull'archivio di Cesare Leonardi si veda F. Samassa, *Il racconto dell'archivio*, in A. Cavani, G. Orsini (a cura di), *Cesare Leonardi, l'architettura della vita*, Lazy dog, Modena, p. 273. Nel 2011 l'archivio Leonardi (d'ora in avanti ACL) è stato riconosciuto dalla Regione Emilia Romagna "bene culturale di interesse storico particolarmente importante". Dal 2015 è stato oggetto di un intervento di inventariazione e riordino che ne ha reso i materiali estremamente eterogenei fruibili alla consultazione e allo studio ordinato.

∞ Dall'introduzione di Franca Stagi, socia di Leonardi fino al 1983, in C. Leonardi, F. Stagi, *L'architettura degli alberi*, Mazzotta, Milano 1982, p. 10.

¶ Le poltrone Nastro, Dondolo e Eco sono tra gli esempi più noti ed entrati in produzione grazie all'azienda Bernini, dopo averli esposti al Salone del mobile di Milano del 1968.

¶ Il corso affronta il tema del progetto delle aree a verde nell'ambito delle politiche di trasformazione della città. Tra i contenuti didattici ci sono le conoscenze botaniche, "piante ad alto fusto, arbusti, fiori, caratteristiche di piantagione, crescita, mantenimento delle principali specie" Università degli studi di Firenze, *Annuario 1959-60*.

¶ C. Leonardi, *Studio per un parco per la città di Modena*, Tesi di Laurea discussa presso la Facoltà di Architettura di Firenze, Luglio 1970, p. 5, Archivio Cesare Leonardi a Modena, ACL, 1.1.05.

¶ Propone "l'individuazione sul territorio di tutti gli elementi che possono condurre alla creazione di una struttura territoriale del verde: i fiumi (Secchia e Panaro) e tutti i corsi d'acqua [...] i nuclei di verde esistente, particolarmente intorno alle antiche ville, i fatti particolari i segni, le strutture presenti nel territorio..." (C. Leonardi, *Studio per un parco per la città di Modena...* cit., p. 7 ACL 1.1.05) immaginando due parchi fluviali, un parco territoriale a sud della città, un bosco urbano di 16 chilometri quadrati tra la città e l'Autostrada del Sole, tre parchi urbani ai margini della città verso sud, che mediano il rapporto con il parco territoriale, un asse est-ovest di ricucitura connettiva dell'intero sistema ambientale periurbano.

¶ C. Leonardi, *Studio per un parco per la città di Modena...* cit., p. 2 ACL 1.1.05.

¶ Per una lettura critica sulla produzione scultorea di Cesare Leonardi si rimanda a L. Miodini, *Memoria e sguardo della scultura*, in A. Cavani, G. Orsini (a cura di), *Cesare Leonardi, l'architettura della vita...* cit., p. 137-144. Per una ricognizione sulla produzione scultorea di Cesare Leonardi si rimanda a Wunderkammer (a cura di), *Abitanti della radura - Cesare Leonardi Scultura*, Novagrafica, Modena 2008. Catalogo della mostra tenutasi presso la Chiesa dei Paradisino, Modena, marzo 2008.

¶ A. Cavani, G. Orsini, C. Leonardi, *La città degli alberi*, in "DOMUS Green" 972, 2013, p.14.

¶ G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia* (1980), Castelvecchi, Roma 1997; ed. or. *Mille plateaux. Capitalisme et schizophrénie*, Minuit, Paris 1980, p. 33.

¶ AA. VV., *Il sapere come rete di modelli*, Panini, Modena, 1981.

¶ J. Petitot, *centrato/acentrato*, Enciclopedia Einaudi vol. II, Einaudi, Torino 1981, p. 894.

¶ G. Martinelli (a cura di), *Cesare Leonardi. Struttura Reticolare Acentrata (S.R.A.) ovvero la frantumazione del centro*, in "L'arredo della città", 5, 1988, p. 9. Per una ricognizione sul concetto di co-evoluzione, e sul significato in chiave paesaggistica, si rimanda a "Ri-vista", 2/2022 dal titolo *Co-evolution* e al generoso editoriale di Lucina Caravaggi.

¶ P. Viganò, *Concreti oggetti di pensiero*, in *Cesare Leonardi, l'architettura della vita...* cit., pag. 180.

¶ Estratti da un'intervista di L. Mandolesi Ferrini a Cesare Leonardi, dal titolo *La Città degli alberi. Una maglia poligonale per il territorio*, RAI Teletideo 2011.

¶ A. Cavani, *Dall'architettura alla vita*, in *Cesare Leonardi, l'architettura della vita...* cit., p. 33.

¶ ACL 1.04.02.ua 2.

¶ Per una trattazione più diffusa si rimanda a M. Cillis, *Dai nodi-segnale alle Strutture Reticolari Acentrate. Riflessioni progettuali sul binomio strada/paesaggio nel lavoro di Cesare Leonardi*, in "Ri-Vista", 1/2017, pp. 138-149.

¶ G. Martinelli (a cura di), *Cesare Leonardi. Struttura Reticolare Acentrata...* cit. p. 6.

¶ G. Martinelli (a cura di), *Cesare Leonardi. Struttura Reticolare Acentrata...* cit. p. 21.

¶ D. De Luigi, *Moltiplicare lo sguardo*, in *Cesare Leonardi, l'architettura della vita...* cit. p. 91.

¶ E. Gazzola, *L'utopia emiliana*, in *Cesare Leonardi, l'architettura della vita...* cit., p. 191.

¶ Si veda "Relazione di progetto", ACL 1.2.48.ua2, passim.

L'autore ringrazia per la disponibilità l'Archivio e l'Associazione Architetto Cesare Leonardi, nelle persone di Francesco Samassa e Andrea Cavani. Un pensiero riconoscente va a Giancarlo Martinelli, storico collaboratore di Cesare Leonardi, che con la sua testimonianza ha guidato la ricostruzione critica di alcuni dei progetti menzionati